



UNIVERSITÀ CA' FOSCARI VENEZIA  
Contributi della Scuola di Dottorato  
in  
SCIENZE UMANISTICHE  
INDIRIZZO IN STORIA ANTICA E ARCHEOLOGIA,  
STORIA DELL'ARTE



# ALIMENTAZIONE E BANCHETTO

FORME E VALORI DELLA COMMENSALITÀ  
DALLA PREISTORIA ALLA TARDA ANTICHITÀ

a cura di

RAFFAELLA BORTOLIN e ANTONIO PISTELLATO

ALIMENTAZIONE E BANCHETTO

FORME E VALORI DELLA COMMENSALITÀ  
DALLA PREISTORIA ALLA TARDA ANTICHITÀ



UNIVERSITÀ CA' FOSCARI VENEZIA

Contributi della Scuola di Dottorato

in

SCIENZE UMANISTICHE

INDIRIZZO IN STORIA ANTICA E ARCHEOLOGIA

STORIA DELL'ARTE

# ALIMENTAZIONE E BANCHETTO

FORME E VALORI DELLA COMMENSALITÀ  
DALLA PREISTORIA ALLA TARDA ANTICHITÀ

a cura di

RAFFAELLA BORTOLIN e ANTONIO PISTELLATO

## INDICE

Presentazione <i>Anna Paola Zaccaria Ruggiu</i> .....	pag. 7
Sigle e Abbreviazioni .....	pag. 9
<i>Carlo Franco</i>	
Considerazioni sul ruolo dei molluschi terrestri e marini nella dieta dei cacciatori-raccoglitori mesolitici in Italia .....	pag. 11
<i>Monica Tonussi</i>	
Vasi con beccucci multipli per banchetti “cerimoniali” in Mesopotamia e Anatolia nel III-II millennio a.C. ....	pag. 31
<i>Santo Privitera</i>	
Case e banchetti a Pseira: la dimensione sociale delle attività simposiali in un insediamento cretese del Tardo Minoico I .....	pag. 45
<i>Barbara Gilli</i>	
La rappresentazione del banchetto nelle tombe tebane del Nuovo Regno .....	pag. 57
<i>Anna Lonardi</i>	
Alimentazione e banchetto. Le leggi suntuarie di Silla e Cesare .....	pag. 71
<i>Rita Mangiameli</i>	
Banchetto e politica al tempo del secondo triumvirato: la presenza dei soldati .....	pag. 89
<i>Antonio Pistellato</i>	
Banchettare in missione: due testimonianze oculari di Velleio Patercolo .....	pag. 101
<i>Riccardo Conton</i>	
Dati economici sul banchetto nel I secolo d.C.: Trimalcione .....	pag. 115
<i>Raffaella Bortolin</i>	
Il banchetto nei Misteri Mitraici .....	pag. 125

L'iniziativa di questo volume è stata promossa e sostenuta dal Dottorato in Storia Antica e Archeologia, Storia dell'Arte

*In copertina:*  
Pompei, Casa dei Casti Amanti  
Affresco con scena di banchetto (I sec. d.C.)  
(© Soprintendenza Archeologica di Pompei)

Coordinamento e redazione:  
*Manuela Fano Santi*  
*Raffaella Massi*

Impaginazione e Stampa:  
CARTOTECNICA VENEZIANA EDITRICE  
S. Polo 2390/A - Venezia - Tel. 041 5230577

## PRESENTAZIONE

Il Dottorato in “Storia Antica e Archeologia, Storia dell’arte”, indirizzo della Scuola di Dottorato in “Scienze Umanistiche” dell’Università Ca’ Foscari di Venezia, da alcuni anni ha impostato parte dell’attività didattica formativa su iniziative comuni, trasversali ai diversi progetti di ricerca, che superino le consuete barriere tra le differenti aree disciplinari (quella storico-antica, quella archeologica che comprende la preistoria, l’archeologia orientale, l’archeologia classica e l’archeologia medievale), per sviluppare tematiche comuni che consentano alle diverse energie che operano all’interno della struttura di confrontarsi, di comunicare meglio e di interagire tra di loro. Tra gli argomenti scelti non poteva non esserci quello relativo alla convivialità, al banchetto e all’alimentazione nelle società antiche, territorio in cui si incrociano interpretazioni, discussioni, letture differenti, confronti e proposte che discendono da diverse formazioni disciplinari.

Il tema dell’alimentazione e della convivialità trasposta in forme collettive, di festa, rappresenta uno degli aspetti più caratterizzanti e discussi delle società antiche, in quanto assume un posto di particolare rilievo, non soltanto a livello del ‘privato’ come consumo elitario, ma anche del ‘pubblico’, per la sua connotazione sociale e politica (i banchetti delle *hetairiai*, dei *collegia*, delle *curiae*, delle *regiae*), per il forte ruolo svolto non solo come forma di privilegio e di ostentazione di classe, ma come una delle istituzioni che caratterizzano l’universo comunitario al pari della caccia, della guerra, degli agoni, fin dall’età omerica. Se per il mondo greco la questione è stata affrontata da molti anni dagli studiosi con lavori di grande interesse e portata, anche per la particolare angolatura antropologica delle ricerche<sup>1</sup>, l’attenzione verso il mondo romano e italico o in generale l’area del Mediterraneo occidentale, si sta facendo viva solo in questi ultimi anni, in seguito a ricerche che hanno rappresentato l’avvio di indagini a vasto raggio, e hanno colmato il grande divario esistente tra il mondo orientale e greco e il mondo occidentale e italico, divenendo il punto di partenza di successivi ampliamenti e approfondimenti<sup>2</sup>.

La proposta dell’argomento comune ha avuto anche lo scopo di realizzare meglio una multidisciplinarietà che le singole ricerche non riescono a sviluppare con completezza; ma la possibilità di svolgere la funzione di scambio interdisciplinare avviene solo se il tema coagula l’interesse dei diversi settori che operano nel Dottorato, e pertanto non può non essere di carattere molto generale. Questa articolazione, sviluppata e concentrata in due settimane all’anno, ha permesso di coinvolgere più strettamente i Dottorandi con la loro diretta partecipazione alla discussione su un medesimo argomento, con relazioni che approfondiscono il tema comune scelto, diverso per ogni ciclo. Così per il XXI ciclo si è proposto il tema dell’alimentazione e del banchetto, per il XXII quello della “Comunicazione e linguaggio”, per il XXIII ciclo il tema su “Il Tempo”.

<sup>1</sup> Ci si riferisce in particolare alla scuola antropologica francese rappresentata da L. GERNET (ad es. *Antropologia della Grecia antica*, ed. it. 1983), M. DETIENNE (ad es. *La cuisine du sacrifice en pays grec*, 1979; *I limiti della spartizione in Grecia*, in *Sacrificio e società nel mondo antico*, 1993 con J.P. VERNANT) e P. SCHMITT-PANTEL (ad es. *Sacrificial Meal and Symposium: Two Models of Civic Institutions in the Archaic City?*, in *Sympotica*, 1990; *La cité au banquet*, 1992), per accennare soltanto ai rappresentanti più significativi, e alla scuola britannica che vede negli studi di O. MURRAY una nuova lettura del ruolo del simposio nella società aristocratica greca (ad es. *The Symposium as Social Organisation*, 1983; *The Greek Symposium in History*, 1983; *Sympotica. A Symposium on the Symposium*, 1990; *L'uomo e le forme della socialità*, 1991).

<sup>2</sup> Si veda ad esempio il volume di L. LANDOLFI, *Banchetto e società romana*, Roma 1990, il primo studio sul problema della documentazione testuale latina, e il volume di chi scrive *More regio vivere*, Roma 2003, che affronta l’intero complesso problema del banchetto come fenomeno istituzionale fino al suo esaurirsi nella tarda età repubblicana, e alla sua trasformazione in puro fenomeno sociale, uno degli aspetti della *luxuria*, che è possibile seguire anche nella iconografia del banchetto nelle *regiae* e nei palazzi dell’Etruria e del Lazio in età arcaica; a questo si aggiunga l’intervento del 2004 sul banchetto omerico nelle situle di bronzo (in *Studi di archeologia in onore di Gustavo Traversari*, a cura di M. FANO SANTI, Roma 2004, pp. 963-993).

Le argomentazioni sviluppate dai Dottorandi del XXI ciclo sul banchetto e l'alimentazione, prima esposte nelle riunioni generali del Collegio e poi tradotte in articoli, si sono concluse con lavori di grande qualità scientifica e il Collegio dei docenti ha deciso di investire parte delle risorse del Dottorato nella pubblicazione dei loro elaborati.

In questo volume hanno avuto spazio gli interventi di ambito preistorico con un articolo di Carlo Franco sulla dieta dei cacciatori-raccoglitori nel Mesolitico in Italia e l'evoluzione delle preferenze alimentari dal consumo dei gasteropodi terrestri ai molluschi dell'Adriatico e del Tirreno, anche nelle aree interne della penisola italiana. La documentazione si avvale anche dell'etnoarcheologia e della verifica delle assunzioni di carattere teorico con la sperimentazione sul campo che ha permesso di valutare più attentamente il ruolo dei molluschi nella dieta dell'uomo del Mesolitico in rapporto alle altre risorse alimentari.

L'aspetto cerimoniale del banchetto e l'impiego in esso di particolari vasi a beccucci multipli, per bere la birra in forme collettive con più cannuce, è affrontato da Monica Tonussi nel suo articolo su questo tipo di vasellame in uso in Mesopotamia e Anatolia nel III e II millennio a.C.

Il mondo minoico viene da tempo indagato anche sotto l'aspetto delle forme della commensalità cerimoniale, ricorrendo anche all'aiuto di particolari analisi gas-cromatografiche e chimiche sui contenuti dei recipienti da immagazzinamento di derrate alimentari e sulle tracce lasciate da queste al loro interno. Per gli straordinari risultati di queste indagini, risulta particolarmente interessante lo studio di Santo Privitera sulle attività simposiali registrate in un insediamento cretese del Tardo Minoico I.

La rappresentazione del banchetto nelle tombe tebane del Nuovo Regno è occasione di studio dell'articolo di Barbara Gilli, che sottolinea come questo motivo tenda a diventare una costante nel programma decorativo delle sepolture dell'aristocrazia tebana.

A testimonianza del significato del banchetto pubblico, delle sue diverse sfaccettature, e di come il tema della convivialità possa essere considerato un crocevia di studi sulle trasformazioni delle società antiche, vanno visti gli articoli di carattere storico: quello sulle leggi suntuarie di Anna Lonardi, in cui si evidenzia l'importanza della conoscenza dell'aspetto giuridico dei fenomeni sociali e quello di Rita Mangiameli sulla presenza dei soldati nei *convivia* di tipo politico. Il banchetto può essere visto anche come il momento di esplicazione delle aspirazioni politiche dei diversi leader in forte antagonismo tra loro nel corso del I sec. a.C. A questi contributi si aggiungono altri due lavori: lo studio di Antonio Pistellato e quello di Riccardo Conton. Pistellato assume una testimonianza dello storico romano Velleio Patercolo sullo scambio di cortesie diplomatiche tra Gaio Cesare e Fraate IV in forma di banchetti – che i due personaggi si sono reciprocamente offerti sulle rive dell'Eufrate intorno al 2 a.C. – per riaffermare la natura politica del banchetto, ambito privilegiato per fondare patti di carattere militare e politico. Il giovane numismatico indaga invece, per la prima volta, sui risvolti economici alla base di un allestimento fastoso e costoso quanto quello realizzato da Trimalcione, confrontando i dati con quelli dell'Editto di Diocleziano e con il valore monetale della circolazione dell'epoca, per i piatti allestiti in cene di tipo letterario e in particolare per la cena raccontata da Petronio.

Chiude il volume l'intervento di Raffaella Bortolin sul banchetto nella religione Mitraica. L'esplorazione delle fonti, l'analisi dei Mitrei e degli oggetti utilizzati per allestire il pasto sacro, portano l'autrice a proporre un quadro molto articolato dell'evento conviviale che costituiva nel rituale di iniziazione un momento di condivisione tra tutti i fedeli dell'amicizia con la divinità, sancendo con Mitra un patto di fedeltà e di vincolo personale.

Vorrei infine esprimere, oltre l'apprezzamento per la serietà degli studi qui presentati, anche l'auspicio che questo volume possa costituire il primo di una serie, che rappresenti in modo tangibile e continuo quegli aspetti di interazione e di scambio tra differenti aree di ricerca, importanti e necessari nella formazione di ogni Dottorando, perché occasione di ampliamento dei propri interessi, di arricchimento con curiosità nuove, di sviluppo delle conoscenze, e perché offrono la possibilità di vedere con occhi nuovi i consueti territori di indagine.

IL COORDINATORE DEL DOTTORATO  
Annapaola Zaccaria Ruggiu

Venezia, 2 novembre 2007

## SIGLE E ABBREVIAZIONI

ANRW	<i>Aufstieg und Niedergang der römischen Welt</i> , a cura di H. TEMPORINI, W. HAASE, Berlin-New York 1972-
BMCRR	H.A. GRUEBER, <i>Coins of the Roman Republic in the British Museum</i> , London 1910
CIMRM	M.J. VERMASEREN, <i>Corpus Inscriptionum et Monumentorum Religionis Mithriacae</i> , I-II, Den Haag 1956-1960
CISA	<i>Contributi dell'Istituto di Storia Antica</i> , a cura di M. SORDI, Milano 1972-2004
FIRA <sup>2</sup>	S. RICCOBONO, J. BAVIERA, V. ARANGIO RUIZ, <i>Fontes iuris Romani anteiustiniiani. Ed. altera aucta et emendata</i> , Florentiae 1940-1943
<i>Lexicon Topographicum</i>	<i>Lexicon Topographicum Urbis Romae</i> , a cura di E.M. STEINBY, Roma 1993-
<i>LexTL</i>	<i>Lexicon Totius Latinitatis</i> , a cura di E. FORCELLINI, G. FURLANETTO, F. CORRADINI, G. PERIN, Patavii-Bononiae 1955-1965
RRC	M.H. CRAWFORD, <i>Roman Republican Coinage</i> , Cambridge 1974
SIMA	<i>Studies in Mediterranean Archaeology</i> , Göteborg 1962-
<i>ThLL</i>	<i>Thesaurus Linguae Latinae</i> , Lipsiae 1900-
TMMM	F. CUMONT, <i>Textes et Monuments figurés relatifs aux mystères de Mithra</i> , I-II, Brussels 1896-1899



Fig. 5. Cistoforo di Marco Antonio (BMCRR East 135).



Fig. 6. Cistoforo di Marco Antonio (BMCRR East 137).

## BANCHETTARE IN MISSIONE: DUE TESTIMONIANZE OCULARI DI VELLEIO PATERCOLO

*Antonio Pistellato*

Lo storico tiberiano Velleio Patercolo, in qualità di testimone diretto, reca notizia di due significativi esempi di convivialità d'età augustea, l'uno di carattere straordinario, l'altro di tipo ordinario, occorsi entrambi in occasione di missioni militari guidate da membri eminenti della *domus principis*.

Il primo momento di commensalità del quale l'autore serba il personale ricordo concerne, in particolare, la spedizione orientale del nipote (nonché figlio adottivo) di Augusto, Gaio Cesare, figlio maggiore di Marco Agrippa e Giulia Maggiore. Nel quadro delle operazioni orientali, iniziate nel 2 a.C., Gaio incontrò il sovrano dei Parti, Fraatace (ossia Fraate V, 2 a.C. – 4 d.C.), sul fiume Eufrate, che costituiva il confine tra impero romano e regno partico<sup>1</sup>. Un duplice banchetto ebbe luogo, in verità, in quell'occasione:

“Da questi eventi [ossia dall'*affaire* Giulia Maggiore, la figlia di Augusto protagonista nel 2 a.C. d'uno scandalo che la costrinse al confino] era passato poco tempo, quando Gaio Cesare, che in precedenza aveva visitato altre province, venne inviato in Siria. Prima s'incontrò con Tiberio Nerone, a cui riservò ogni onore come a un superiore. In Siria agì in maniera così irregolare che non mancherebbe materia ampia a quanti volessero lodarlo e adeguata a chi volesse biasimarlo. Si incontrò su un'isola circondata dal fiume Eufrate con il re dei Parti, un giovane di altissimo profilo, e il seguito d'entrambi equivaleva per numero di persone. Quale spettacolo illustre e indimenticabile mi toccò vedere, da tribuno militare al tempo dei primi stipendi: schierati tra le due rive di qua i Romani, di là l'esercito dei Parti, mentre due eminentissimi capi dei reciproci imperi e popoli si incontravano tra loro. Io esercitai quel grado militare prima sotto tuo padre, o Marco Vinicio, e Publio Silio in Tracia e Macedonia, poi dopo aver visitato Acaia e Asia e tutte le provincie d'Oriente, e l'imboccatura e ambedue le rive del mare Pontico, serbo un ricordo niente affatto sgradevole di così numerose cose, località, genti, città. Per primo il Parto fu ospite a banchetto da Gaio sulla nostra riva, poi Gaio lo fu sulla riva nemica”<sup>2</sup>.

Gaio Cesare fu, insieme con il fratello Lucio, il più accreditato successore di Augusto nel ruolo di imperatore, sino a quando la sua morte nel 4 d.C., che seguì quella di Lucio nel 2, aprì la strada succes-

<sup>1</sup> Cfr. STRAB., 16, 1, 28, 748C. PLUT., *Sulla*, 5, 8. Plutarco registra come lungo l'Eufrate avvenisse un incontro diplomatico tra Lucio Cornelio Silla e l'inviato del re partico Mitridate II, Orobaso, nel 96 (SONNABEND 1986, p. 159; ZECCHINI 2005, p. 60 e n. 1 per ulteriore bibliografia) o, meno verosimilmente, nel 92 a.C. (ZIEGLER 1964, pp. 20-24). PLUT., *Sulla*, 5, 4; cfr. LIV., *perioch.*, 70; RUF., *Festus*, 15, 2. Sull'Eufrate come “limite storico della civiltà ellenico-romana” cfr. FABBRINI 1983, pp. 163-168; vd. anche DEBECQ 1951, pp. 464 s.; CHAPOT 1967, pp. 375-387; CAMPBELL 1993, p. 224.

<sup>2</sup> VELL., 2, 101: “Breue ab hoc intercesserat spatium cum C. Caesar, ante aliis prouinciis † adsidendum obitis, in Syriam missus, conuento prius Ti. Nerone qui omnem honorem ut superiori habuit, tam uarie se ibi gessit ut nec laudaturum magna nec uituperaturum mediocris materia deficiat. cum rege Parthorum, iuene † excelsissimae insulae † quam amnis Euphrates ambiebat, aequato utriusque partis numero coit. quod spectaculum stantis ex diuerso hinc Romani illinc Parthorum exercitus, cum duo inter se eminentissima impe-

soria a Tiberio il quale, infatti, divenne *princeps* nel 14<sup>3</sup>. Al tempo in cui Gaio si recò in missione in Oriente, però, la situazione dinastico-politica risultava difforme, giacché Tiberio dal 6 a.C. si era ritirato sull'isola di Rodi, rimanendovi per otto anni consecutivi<sup>4</sup>. Le discusse ragioni dell'allontanamento di un così importante membro della famiglia imperiale non verranno qui analizzate, tuttavia occorre segnalare come il rapporto personale tra Tiberio e Gaio Cesare dovette essere improntato a decisa tensione, anche e forse soprattutto nella fase del ritiro rodiese<sup>5</sup>. Il dato risulta importante perché consente di affrontare più utilmente il testo di Velleio, che critica fortemente il nipote di Augusto al fine di mettere in risalto, applicando una prospettiva *ex post*, il prestigio di Tiberio<sup>6</sup>.

Sull'efficacia della missione orientale di Gaio Cesare si è discusso diffusamente e si è sovente ritenuto che essa fosse caratterizzata da buon successo<sup>7</sup>, poiché garantì una sostanziale stabilità alla pacifica relazione tra Roma e Partia sino alla crisi innescata dalla guerra condotta dall'imperatore Traiano contro il re Osroe (113 d.C.)<sup>8</sup>. In tal senso i due banchetti romano-partici debbono venire considerati come un esemplare modello di diplomazia estera romana di periodo augusteo. Dall'1 a.C. all'1 d.C. il re Fraatace negoziò frequentemente con Augusto<sup>9</sup>. L'incontro sull'Eufrate è stato datato ora all'1 d.C.<sup>10</sup> (anche sulla scorta dei dati ricavabili dal testo di uno dei celebri *decreta Pisana* in onore di Gaio Cesare, *CIL* XI 1421, ll. 10 s.<sup>11</sup>) ora, più verosimilmente, alla prima metà del 2<sup>12</sup>. Tuttavia, paiono mancare prove definitive a favore d'una datazione certa.

Velleio fu comunque testimone oculare dell'evento, in quanto militava allora, in qualità di tribuno angusticlavio, tra le file dell'esercito di Gaio Cesare<sup>13</sup>: appare di notevole interesse come lo storico tiberiano puntualizzi alcuni aspetti relativi ai termini in cui avvenne l'incontro tra il figlio adottivo d'Augusto e Fraatace. Si consideri, del resto, come l'incarico tribunizio poté permettere a Velleio di porsi nel settore avanzato dello schieramento romano e di assistere al contatto tra Gaio e il re di Partia da una posizione favorita da una visuale privilegiata<sup>14</sup>.

*riorum et hominum coirent capita, perquam clarum ac memorabile sub initia stipendiorum meorum tribuno militum mihi uisere contigit (quem militiae gradum ante sub patre tuo, M. Vinici, et P. Silio auspiciatus in Thracia Macedoniae, mox Achaia Asiaeque et omnibus ad orientem uisus prouinciis et ore atque utroque maris Pontici latere, haud iniucunda tot rerum, locorum, gentium, urbium recordatione perfruor). prior Parthus apud Gaium in nostra ripa, posterior hic apud regem in hostili epulatus est.* Il luogo corrotto “[...] iuuenē † excelsissimae insulae † quam [...]” è stato variamente emendato (vd. WOODMAN 1977, p. 126) ma sembra doversi intendere come “[...] iuuenē excelsissimo (vel excelsissimae indolis) in ora insulae quam [...]”.

<sup>3</sup> Su Gaio e Lucio Cesari vd. per esempio SIDARI 1979/80, pp. 275-302; HURLET 1997, pp. 113-141; WOLTERS 2002, pp. 297-323; LEBEK 2003, pp. 39-60.

<sup>4</sup> VELL., 2, 99, 2-4; SUET., *Tib.*, 10; DIO, 55, 9, 4 s.; LEVICK 1972, pp. 779-813.

<sup>5</sup> Cfr. SOUTHERN 1998, pp. 175 s.; LEVICK 1999<sup>2</sup>, pp. 44-46; SEAGER 2005<sup>2</sup>, pp. 23-29.

<sup>6</sup> Cfr. d'altronde ZECCHINI 1980, p. 147, che sottolinea le tendenze eterodosse di Gaio Cesare, legato al *milieu* politico della madre Giulia e a favore d'un espansionismo romano in Oriente.

<sup>7</sup> MAGIE 1950, pp. 481-485; ZETZEL 1970, pp. 259-266; PANI 1972, pp. 44-55; ROMER 1979, pp. 199-214; SIDARI 1979/80, pp. 284-302; SHERWIN-WHITE 1983, pp. 326 s. Cfr. HURLET 1997, pp. 127-139; SOUTHERN 1998, *ad loc.*

<sup>8</sup> DIO, 67, 17, 1; ZECCHINI 2005, p. 62; BARZANÒ 1985, p. 216.

<sup>9</sup> DIO, 55, 10, 20. L'oggetto delle negoziazioni era costituito principalmente dall'Armenia, sulla quale i Parti esercitavano da tempo forti ingerenze politiche. Cfr., più in generale, CAMPBELL 1993, pp. 220-228. In particolare, sull'Armenia vd. ampiamente CHAUMONT 1976, pp. 71-194.

<sup>10</sup> PANI 1972, p. 51; SHERWIN-WHITE 1983, p. 326; CAMPBELL 1993, p. 224; ZECCHINI 2005, p. 62.

<sup>11</sup> Sui *decreta Pisana* vd. recentemente SEGENTI 2002, pp. 379-393; SEGENTI 2003, pp. 72-79.

<sup>12</sup> ROMER 1979, p. 209; ANGELI BERTINELLI 1979, p. 52; ZECCHINI 1980, *ad loc.*, che peraltro rileva la complessa situazione politica interna a Roma nel 2, segnata dall'*affaire* L. Emilio Paolo, marito di Giulia Minore, e dalle critiche alla politica partica da parte del poeta Ovidio nella sua *Ars amatoria* (per cui vd. *infra*); HALFMANN 1986, p. 167; SYME 1995, p. 327, che si pronuncia a sostegno dell'inizio della primavera. Cfr. HURLET 1997, p. 136.

<sup>13</sup> Su Velleio Patercolo vd. in generale LANA 1952; SUMNER 1970, pp. 257-297; WOODMAN 1975, pp. 272-306; HELLEGOUARC'H 1982, pp. VII-XCIV; HELLEGOUARC'H 1984, pp. 404-436; SCHMITZER 2000.

<sup>14</sup> Sulla posizione del tribuno angusticlavio nella gerarchia della legione cfr. WEBSTER 1985<sup>3</sup>, p. 113; DEVIJVER 1995, pp. 175-191, in particolare pp. 176-179; LE BOHEC 2002<sup>3</sup>, p. 40. Sulla *militia equestris* vd. DEMOUGIN 1988, pp. 275-392, in particolare pp. 323-357.

Innanzitutto spicca da parte velleiana il dato della definizione dei due poteri, il romano e il partico: entrambi vengono infatti chiamati *imperia*; si precisa, peraltro, come le delegazioni fossero costituite da un eguale numero di componenti (“*aequato utriusque partis numero*”). L'equilibrio tra i due ambiti prosegue simmetricamente in tutte le fasi dell'approccio diplomatico: il primo incontro tra le delegazioni si svolse infatti su un'isola in mezzo all'Eufrate, quindi in terra neutrale, ossia in una sorta di ‘punto zero’ tra i confini dei due imperi<sup>15</sup>; analogamente, per quanto attiene al contesto conviviale, secondo un preciso canone di reciprocità si stabilì di tenere due banchetti, l'uno dalla parte romana, l'altro da quella partica (“*prior Parthus apud Gaium in nostra ripa, posterior hic apud regem in hostili epulatus est*”)<sup>16</sup>, circostanza che invita a sottolinearne la caratura straordinaria. Velleio impiega il verbo *epulare*, dunque appare chiaro come la natura dei convivi fosse di tipo non solo ufficiale ma pubblica, sebbene qui ‘pubblica’ debba intendersi al cospetto e, ragionevolmente, con partecipazione degli eserciti convenuti sulle rive dell'Eufrate. Un ricordo della pubblicità dell'avvenimento sembra forse conservarsi negli *Annales* dello storico traiano Tacito<sup>17</sup>, il quale per l'età claudia riferisce riguardo alla *uetus ac publice coepta amicitia* stretta tra i Parti e i Romani, che dovrebbe rinviare all'incontro tra Gaio Cesare e Fraatace: l'impiego dell'avverbo *publice*, infatti, pare ben attagliarsi alla celebrazione mediante *epula* del contatto diplomatico romano-partico registrato da Velleio Patercolo<sup>18</sup>. Il principio della reciprocità verte, del resto, proprio sul contraccambio delle visite: si consideri, però, come pur nell'equilibrio dello scambio conviviale sia rilevabile un elemento di asimmetria tra Romani e Parti, concernente l'ordine d'ospitalità dei convenuti. Il resoconto velleiano, infatti, precisa che dapprima il Parto si recò sulla riva romana; poi, probabilmente il giorno seguente, il Romano banchettò sulla riva partica: la circostanza investe la questione del riconoscimento dei ruoli di forza dei partecipanti e implica un primato dei Romani accettato dai Parti nel momento stesso in cui Fraatace approvò di andare per primo a banchetto da Gaio Cesare<sup>19</sup>.

È stato rilevato, d'altronde, come la storia dei rapporti tra le due potenze, nel corso del I secolo d.C., sia stata effettivamente segnata da un'asimmetria promossa dalla propaganda stessa dei vertici romani, che sul piano della prassi politica ha visto gli accordi diplomatici stringersi tra i re di Partia e gli inviati degli imperatori di Roma (non già gli imperatori in persona)<sup>20</sup>. La tendenza si riscontra in effetti sin dalla prima età augustea, in occasione dell'intesa raggiunta nel 20 a.C. tra Tiberio e Fraate IV. In seguito a quell'occasione, peraltro, il sovrano orientale aveva inviato ad Augusto i propri figli, adducendo presso i propri sudditi il motivo ufficiale della volontà di garantire loro un'educazione romana, come può probabilmente evincersi dal resoconto tacitano in merito alla consuetudine propagandistica partica<sup>21</sup>. La versione differisce da quella divulgata a Roma dal vincitore di Azio, secondo la quale l'atto di Fraate costituiva invece una netta sanzione della supremazia romana<sup>22</sup>, e manifesta come Augusto, al pari del Parto, necessitasse di presentare all'opinione pubblica la rappresentazione più favorevole possibile del rapporto (di forza) tra le due potenze.

<sup>15</sup> Analoga simmetria è riscontrabile allorché IOS., *ant.*, 18, 101, riguardo al 37 d.C. registra un incontro tra Lucio Vitellio, governatore in Siria, e il re partico Artabano III, avvenuto nel mezzo d'un ponte sull'Eufrate. Cfr. GARZETTI 1956, pp. 211-229. Secondo SUMNER 1970, p. 266, appare certo che Velleio facesse parte della delegazione romana convenuta sull'isola in mezzo all'Eufrate, tuttavia sembra opportuno rimarcare come il resoconto velleiano non fornisca alcun elemento utile a ritenere che lo storico partecipasse direttamente all'incontro tra i due gruppi diplomatici.

<sup>16</sup> Sull'impianto paritario dell'incontro romano-partico cfr. ZIEGLER 1964, p. 54.

<sup>17</sup> TAC., *ann.*, 12, 10, 2.

<sup>18</sup> KOESTERMANN 1967, p. 124, intende invece l'avverbo *publice* come “im Namen des Staates”. Così già FURNEAUX 1907<sup>2</sup>, p. 73.

<sup>19</sup> Cfr. SYME 1995, p. 327.

<sup>20</sup> ZECCHINI 2005, p. 73, che oltre al caso di Gaio Cesare ricorda (p. 62) le missioni di Germanico nel 19 d.C. (*foedus* con Artabano III), Lucio Vitellio nel 37 (ancora con Artabano III), Corbulone nel 63 (con Vologese). BARZANÒ 1985, p. 213, n. 8, sottolinea come sotto Claudio il *foedus* romano-partico venisse percepito all'insegna della preminenza di Roma, sulla scorta di TAC., *ann.*, 12, 10, 2; 11, 1.

<sup>21</sup> TAC., *ann.*, 12, 10, 2.

<sup>22</sup> R. *Gest. diu. Aug.*, 32, 2. Cfr. STRAB., 6, 4, 2, 288C; VELL., 2, 94, 4; DIO, 55, 8, 1-2; BARZANÒ 1985, pp. 213-214.

Alla luce del complesso ‘gioco di specchi’ costituito dall’equilibrio diplomatico che entrambe le parti dovevano serbare nel reciproco rapporto e, nel contempo, in politica interna, la rigorosa, reiterata geometria nella scansione del contatto diplomatico descritta da Velleio Patercolo trova diverse ragioni di sussistenza. La dottrina augustea aveva in larga misura sviluppato un’immagine dei Parti improntata alla subalternità rispetto ai Romani: l’eco forse più puntuale della promozione di tale discriminazione si riscontra nell’opera del poeta Ovidio il quale, al di là del tono probabilmente critico usato nei rispetti della politica partica di Augusto<sup>23</sup>, appare incline a rappresentare il popolo orientale secondo i tratti negativi dell’inferiorità e della predestinazione alla sconfitta contro Roma<sup>24</sup>.

Orbene, sulla scorta di quanto affermato si badi anche a come nella riflessione storiografica universale d’epoca romana il ciclo degli imperi giungesse a compimento sì con quello romano, reputato auspicabilmente eterno<sup>25</sup>, ma non si esauriva con esso. A molti Romani (a Velleio certo, vd. *infra*) risultava noto come anche il regno di Partia rappresentasse un impero, giacché proprio in età augustea, specialmente attraverso l’opera del gallico Pompeo Trogo, peculiarmente filo-barbara, e del geografo greco Strabone se ne stabilì la dignità in tal senso, peraltro in modo alquanto durevole in termini di prassi<sup>26</sup>. Dunque si direbbe che i rapporti diplomatici, storicamente delicati, con i Parti<sup>27</sup> dovessero venir tessuti sulla base di un principio che venne cristallizzandosi sotto Augusto sul piano letterario, scandito appunto secondo lo schema di una pari dignità tra i due imperi. La circostanza, però, sembra denunciare l’esistenza di un panorama politico in certa misura disallineato o almeno autonomo rispetto al modello augusteo: il documento esemplare della propaganda ecumenica del vincitore di Azio, le *Res Gestae*, rappresenta costantemente i Parti, in ultima analisi, in condizione di patente subalternità rispetto ai Romani<sup>28</sup>. Lo stesso Strabone, d’altronde, sottolinea come l’impero orientale, seppure potente, avesse accondisceso al principio d’una superiorità romana, e in ciò manifesta di recepire il punto di vista dei vertici amministrativi, giungendo persino a dichiarare con nettezza la dipendenza partica da Roma<sup>29</sup>.

In età tiberiana, quando Velleio era attivo, l’assunto che riconosceva alla Partia lo status d’*imperium* continuava, sul piano letterario, a rappresentare un dato sicuro, che però non inficiava il primato di Roma, fondato su un passato che l’aveva vista primeggiare su tutti i grandi imperi e che probabilmente avrebbe goduto d’ulteriore legittimazione nella contrapposizione con un altro impero, quale veniva riconosciuto quello partico<sup>30</sup>. C’è chi<sup>31</sup> ha reputato, in modo condivisibile, come l’enfasi posta dall’autore campano sulla caratura diplomatica del *rendez-vous* romano-partico rifletta il consenso dell’aristocrazia italica nei confronti della politica estera orientale di Augusto, sostanzialmente tesa alla non belligeranza con i Parti.

<sup>23</sup> Cfr. ZECCHINI 1980, *ad loc.* (anche *supra* n. 12). Vd. però anche FRASCHETTI 2000, pp. 41-44.

<sup>24</sup> OV., *ars*, 1, 179; 201; 209-212; 2, 175; 3, 248; *fast.*, 5, 581-594. Cfr. SIDARI 1977/78, pp. 35-54.

<sup>25</sup> ZECCHINI 2005, p. 72, riprende il concetto virgiliano di *imperium sine fine*.

<sup>26</sup> IUST., 41, 1, 1: “*Parthi, penes quas uelut diuisione orbis cum Romanis facta nunc Orientis imperium est, Scytharum exules fuere*”. Cfr. STRAB., 6, 4, 2, 288C (μέγιστον δυνάμει [scil. οἱ Παρθαῖοι]); 11, 9, 2, 515C (μέγεθος τῆς ἀρχῆς); 16, 1, 28, 748C (Παρθαίων ἀρχή); IOS., *ant.*, 18, 46 (“δύο μέγιστα τῶν ὑπὸ τὸν ἥλιον ἡγεμονίαι”); PLIN., *nat.*, 5, 88 (“*duo imperia summa Romanorum Parthorumque*”); TAC., *ann.*, 2, 56, 1 (“*maxima imperia*”); HEROD., 4, 10, 2 (“δύο δε ταύτας ἀρχὰς εἶναι μεγίστας, τὴν τε Ῥωμαίων καὶ τὴν Παρθαίων”). Cfr. SONNABEND 1986, pp. 202-203. Su Pompeo Trogo, che dedicò una trattazione specifica riguardo ai Parti nei libri 41 e 42 della sua opera, vd. MAZZARINO 1966, pp. 485-491; MALASPINA 1976, pp. 135-158; ALONSO-NÚÑEZ 1988-1989, pp. 133 e 144; CRESCI MARRONE 1993, pp. 264-268; WICKEVOORT CROMMELIN 1998, pp. 259-277; ALONSO-NÚÑEZ 2002, pp. 105-110; 133-136. Su Strabone cfr. DRIJVERS 1998, pp. 286-287 e 288-292.

<sup>27</sup> Cfr. qui la sintesi di GABBA 1991, p. 433-442.

<sup>28</sup> Cfr. *R. Gest. diu. Aug.*, 29, 2, ove i Parti sono rappresentati come *supplices* nel chiedere l’amicizia dei Romani; 32, 1 s., ove si descrivono i re partici ancora come *supplices* rifugiati presso Augusto e si ritrae Fraate IV “*amicitiam nostram per liberorum suorum pignora petens*”; 33, 1, ove si pone enfasi sulla dipendenza della sovranità partica dal *princeps* di Roma. Cfr. CAMPBELL 1993, p. 228. I Parti (al pari d’un altro popolo orientale, ossia i Medi) appaiono dunque, nelle *Res Gestae*, sempre nel quadro di ambascerie straniere atte a decretare la supremazia romana nel mondo, su cui vd. CRESCI MARRONE 1993, pp. 87-125, part. 120-122.

<sup>29</sup> STRAB., 6, 4, 2, 288C. Vd. DRIJVERS 1998, p. 290.

<sup>30</sup> Cfr. analogamente, per quanto riguarda Pompeo Trogo e Strabone, SYME 1995, p. 334.

<sup>31</sup> CAMPBELL 1993, p. 228.

Tuttavia, se si considera l’aspetto della rappresentazione degli *imperia* confinanti, si può forse ravvisare nel testo velleiano il riverbero d’un lieve scarto rispetto alla dottrina politica del vincitore di Azio, così come cristallizzatasi nelle *Res Gestae*, basata sulla scoperta asimmetria tra Roma e Partia. Sembra riscontrarsi, piuttosto, un arretramento verso una posizione più moderata, volta a una cauta conferma della discrasia romano-partica ma, nel contempo, alla più chiara sanzione dell’eminenza del barbaro. La circostanza appare legarsi fors’anche a un più incisivo, generale, ripensamento delle prospettive d’estensione del dominio romano immaginato da Augusto, che conobbe una celebre, concreta rappresentazione visiva attraverso quella carta dell’ecumene romana che fu l’*orbis pictus*<sup>32</sup>. In ultima analisi, sembra verosimile reputare che siffatto ripensamento fosse ormai sostenuto e promosso nell’ambito ufficiale da un accorto *uir militaris* come Tiberio.

Risulta noto, d’altronde, che il poeta alto-imperiale Manilio, attivo in epoca augusteo-tiberiana, definisce il regno partico proprio come un *orbis alter*<sup>33</sup>: pare qui opportuno ravvisare una traccia ulteriore del ‘ri-posizionamento’ del ruolo riconosciuto ai Parti nel mondo dall’amministrazione centrale di Roma nonché, significativamente, una conferma della sua più larga ricezione letteraria<sup>34</sup>. Occorrerebbe allora correggere l’interpretazione di chi<sup>35</sup> ha ravvisato in Augusto l’ideatore e il propugnatore della teoria della *diuisio orbis* romano-orientale: appare, piuttosto, preferibile individuare nel panorama intellettuale, letterario e politico, contemporaneo al fondatore del principato il terreno più fertile per lo sviluppo di un’interpretazione paritaria del rapporto tra Romani e Parti, che con l’accessione di Tiberio nel 14 d.C. acquisì sostanza di prassi politica, all’insegna d’una ‘*Realpolitik*’ ormai ampiamente condivisa, lontana da un programma di conquista dell’Oriente rivelatosi certo oneroso e probabilmente insicuro.

La testimonianza oculare di Velleio Patercolo sui banchetti celebrati lungo l’Eufrate, allo stesso tempo, consente di rilevare come le norme stesse della diplomazia imponessero un rispetto formale che l’incontro tra Gaio Cesare e Fraatace manifesta appieno: l’*epulum*, il banchetto pubblico che per definizione non già attenua ma mira a eliminare le differenze tra i convitati, ‘*en plein air*’, risponde in modo pertinente a tale schema complessivo. Così la teoria della complanarità degli *imperia* godette di quella che si vorrebbe definire una rappresentazione evenemenziale proprio attraverso il *medium* dell’*epulum*, duplice poiché evocante sul piano formale, appunto squisitamente diplomatico, la paritaria grandezza delle due potenze confinanti. Velleio stesso lo afferma: “*cum duo inter se eminentissima imperiorum et hominum coirent capita [scil. C. Caesar et Phraataces]*”. La distanza dalla descrizione delle *Res Gestae* è marcata e attesta con indubbia efficacia il cambiamento che sotto Tiberio i vertici romani hanno impresso alla condotta della politica estera in Oriente.

\* \* \*

La seconda menzione, riservata ai momenti conviviali, che si avvale del dato della testimonianza personale da parte dello storico concerne una commensalità di carattere prettamente militare. Infatti, nel quadro della descrizione delle campagne in Illirico tra 7 e 8 d.C., Velleio ricorda, in termini aneddotici, l’abitudine da parte di Tiberio in veste di generale di *cenare* in modo semplice:

<sup>32</sup> PLIN., *nat.*, 3, 16 s.; NICOLET 1989, pp. 95-114; CRESCI MARRONE 1993, pp. 215-222. DEBECQ 1951, p. 466, ravvisava nella politica partica di Tiberio una conservazione e anzi un consolidamento dell’operato augusteo. Cfr. ANGELI BERTINELLI 1979, p. 53. Sull’oscillazione tra i concetti di una Partia ‘*delenda*’ e di una Partia *imperium* legittimo nella propaganda imperiale romana (segni d’un vivo e durevole dibattito ideologico) vd. ZECCHINI 2005, pp. 72-73, il quale, del resto, considera il periodo 34 a.C. – 113 d.C. come una fase di ‘guerra fredda’ (cfr. BARZANÒ 1985) tra Romani e Parti (p. 80). Cfr. altresì ANGELI BERTINELLI 1979, pp. 52 e 57-59.

<sup>33</sup> MANIL., 4, 674 s. Cfr. DAUGE 1981, p. 135.

<sup>34</sup> FLOR., 2, 34, tornerà a descrivere i Parti come sottomessi ai Romani: si consideri come lo storico, attivo in età traiana, paia recepire un modello rappresentativo augusteo in ossequio alla nuova stagione dei rapporti romano-partici, improntata all’ostilità e allo scontro bellico, che certo avrebbe tratto giovamento dalla raffigurazione del barbaro come inferiore rispetto al Romano.

<sup>35</sup> SONNABEND 1986, pp. 209-210.



“Aggiungerò ciò che, come le altre vicende che ho rammentato, chiunque in quel tempo partecipò alla campagna potrà confermare subito: Tiberio fu sempre il solo ad andare a cavallo, il solo a cenare seduto insieme con coloro che aveva invitato nella maggior parte delle spedizioni estive [...]”<sup>36</sup>

La notizia risulta, peraltro, in buona misura confermata dalla tradizione svetoniana, che informa:

“oltre Reno Tiberio mantenne un regime di vita secondo il quale soleva assumere il cibo sedendo su una nuda zolla.”<sup>37</sup>

Svetonio fa riferimento a una fase successiva alla celebre *clades* subita da Publio Quintilio Varo nel 9 d.C. in Germania, dove Tiberio cercò d’operare per riportare sotto controllo la grave situazione determinata dalla perdita di tre legioni dell’esercito romano<sup>38</sup>. Tuttavia proprio la qualità testimoniale del resoconto di Velleio non lascia spazio a dubbi di sorta circa l’autenticità di un’abitudine normalmente osservata dal successore d’Augusto.

Appare, in particolare, indubitabilmente condivisibile l’opinione espressa da A.J. Woodman<sup>39</sup> in merito alla circostanza che l’autore tiberiano di fatto sottolinei, attraverso l’impiego di *sedens*, un’opposizione rispetto alla consuetudine di desinare in posizione sdraiata, la quale risulta uno *standard* della commensalità romana ‘civile’<sup>40</sup>. Il dato, insieme con il particolare relativo alla prassi tiberiana di andare a cavallo (s’intende in opposizione allo *standard* di esser trasportato in carrozza) rispetta qui appieno i canoni rappresentativi del generale ideale<sup>41</sup>, che assume un comportamento sempre volto a istituire con i militi una relazione di tipo piuttosto orizzontale che verticale.

Il successo storiografico del modello perdurerà nel principato anche in età avanzata: nella tardo-imperiale *Historia Augusta*<sup>42</sup> il lusinghiero ritratto del *princeps* Adriano come *dux* comprende il ricordo della sua abitudine a tenere una vita militare all’insegna della semplicità: spicca, in particolare, la sua propensione all’assunzione del tipico cibo dei *militēs* all’aperto (“*cibus etiam castrensibus in propatulo libenter utens*”)<sup>43</sup>, caso che rievoca certo in modo consonante le informazioni fornite da Velleio e Svetonio sulla consuetudine tiberiana di mangiare “*sedens*”, “*in caespite nudo*”. Adriano, inoltre, osservava, si direbbe coerentemente, una moderazione del lusso che proprio nell’ambito conviviale trovava un’applicazione esemplare, poiché eliminò dall’accampamento le sale da banchetto, ossia i *triclinia*, unitamente ad altre strutture di prestigio architettonico e decorativo (“*triclinia de castris et porticus et cryptas et topia dirueret*”). La notizia sembra effettivamente acclarare come l’uso di desinare distesi rappresentasse una norma in contesto militare.

Tuttavia si aggiunga come nel quadro d’una positiva descrizione dell’imperatore Giuliano (361-363 d.C.) da parte dello storico di IV secolo Ammiano Marcellino<sup>44</sup>, si evinca che quegli, per rispetto verso le truppe, solesse mangiare in piedi, secondo il *mos militiae* (“*stans interdum, more militiae, cibum breuem uilemque sumere uisebatur [scil. Iulianus]*”). La circostanza, qui rivelata da Ammiano, che l’uso di

<sup>36</sup> VELL., 2, 114, 3: “*Adiciam illud quod, quisquis illis temporibus interfuit, ut alia quae rettuli, agnoscat protinus: solus semper equo uectus est, solus cum iis quos inuitauerat maiore parte aestiuarum expeditionum cenauit sedens [...]*”.

<sup>37</sup> SUET., *Tib.*, 18: “*Trans Rhenum uero eum uitae ordinem tenuit, ut sedens in caespite nudo cibum caperet [...]*”.

<sup>38</sup> Sulla catastrofe variana vd. VELL., 2, 117-119; FLOR., 2, 30, 31-39; DIO, 56, 18-21.

<sup>39</sup> WOODMAN 1977, p. 176.

<sup>40</sup> Cfr. ROLLER 2006.

<sup>41</sup> Cfr. anche ELEFANTE 1997, p. 488, che sottolinea il parallelismo con IUST., 32, 4, 10 e AMM., 25, 4, 4.

<sup>42</sup> HIST. AUG., *Hadr.*, 10, 2-4.

<sup>43</sup> La *Vita Hadriani* precisa la natura dei *cibi castrenses* che Adriano soleva assumere: lardo (*laridum*), formaggio (*caseus*) e una bevanda a base di acqua e aceto (*posca*), sulla scorta dell’esempio di illustri predecessori quali Publio Cornelio Scipione Emiliano, Quinto Cecilio Metello Numidico, Traiano. La circostanza attesta come il contegno solidale verso i soldati costituisse una radicata caratteristica dei grandi condottieri romani, tanto in età repubblicana quanto in epoca imperiale.

<sup>44</sup> AMM., 25, 4, 4.

assumere il cibo in posizione stante costituisse la regola nella *militia* risulta elemento d’interesse giacché, se correlata alle informazioni offerte dalla *Historia Augusta* in merito all’abolizione dei *triclinia* nell’accampamento da parte di Adriano, pare consentire di precisare come nella legione esistesse un duplice registro di commensalità, che si definirebbe di rango: da una parte gli ufficiali dovevano essere soliti alla frequentazione delle sale da banchetto, al coperto<sup>45</sup>, dall’altra i soldati semplici dovevano comunemente mangiare in piedi, all’aperto. Il dato appare rilevante in riferimento al valore che il contegno assunto dal comandante nei momenti di convivialità ordinaria rivelava agli occhi dei *militēs*.

Alla luce di quanto affermato, infatti, la notizia fornita da Velleio meglio si intende come la testimonianza diretta dell’espressa volontà da parte di Tiberio d’instaurare tra sé e i propri soldati un rapporto di solidarietà, incisivamente mirante ad appianare la distanza fra vertice e base dell’esercito. La *leadership* del *dux* si legittima cioè mediante il consenso ch’egli sa ottenere dalle truppe che dirige, anche e specialmente grazie all’istituzione di un rapporto non tanto (o secondariamente) paritario quanto scandito dal principio della condivisione<sup>46</sup>. Così la circostanza che Tiberio solesse mangiare seduto insieme con i suoi invitati in modo certo semplice, “*sedens in caespite nudo*” come vuole Svetonio, consente di precisare che siffatta solidarietà manifestata dal generale si caratterizzava attraverso l’assunzione di una *simplicitas* prossima a quella d’un *miles* e, nel contempo, attraverso la rinuncia ai privilegi di un *dux* (e, in generale, esclusivi dell’ufficialità). Si badi, del resto, come proprio un ex ufficiale quale Velleio invochi con sagacia retorica un pubblico d’esperti ‘commilitoni’ (“*Adiciam illud quod, quisquis illis temporibus interfuit, ut alia quae rettuli, agnoscat protinus*”) per corroborare la qualità della notizia: si tratta non solo di un elemento probatorio della consuetudine alimentare di Tiberio ma anche di un’attenta *captatio* diretta ai ricettori (anche militari) dell’opera storiografica, volta a celebrare l’autenticità del contegno del successore d’Augusto attraverso il *medium* efficace del dato testimoniale<sup>47</sup>.

Quanto sostenuto qualifica il momento conviviale come un elemento tipico di manifestazione della differenza tra truppe e comandante: la strategia tiberiana del consenso dovette, dunque, aspirare al consolidamento del legame con i soldati, secondo una strategia discorde rispetto allo *standard* tradizionale e che si vorrebbe delineare come inclusiva. In tal senso il medesimo Velleio fornisce ulteriori informazioni a conferma del sistematico interesse nutrito da Tiberio verso l’espressione di solidarietà nei confronti delle truppe, che sembra richiamare un modello di stampo cesariano<sup>48</sup>. Attento nel tutelare il riposo dei soldati senza troppo indulgere in marce forzate<sup>49</sup>, il successore d’Augusto concepì un sistema sanitario articolato per garantire soccorso ai feriti e ai malati<sup>50</sup>. La sollecitudine (*cura*) dimostrata nei rispetti dei feriti rappresentò d’altronde un elemento distinguente del buon comando sia sul campo sia in accampamento, tanto in età repubblicana quanto in piena epoca imperiale<sup>51</sup>. Giacché la *cura* in generale appare una fondamentale cifra del comportamento del *princeps* in tempo di pace<sup>52</sup>, la *cura ducis* celebrata in

<sup>45</sup> Cfr. WEBSTER 1985<sup>3</sup>, p. 263, sulla scorta di HIST. AUG., *Hadr.*, 10, 4.

<sup>46</sup> Cfr., in ambito extra-conviviale, SALL., *Iug.*, 100, 4, sottolinea il principio della condivisione a proposito di Gaio Mario che talora portava le armi durante la marcia e faceva la ronda (“*ipse armatus intentusque item milites cogebat. neque secus atque iter facere, castra munire, excubitum in porta<S> cohortis ex legionibus, pro castris equites auxilios mittere, praeterea alios super uallum in munimentis locare, uigilias ipse circumire, non tam diffidentia futurum quae imperauisset, quam uti militibus exaequatus cum imperatore labos uolentibus esset*”) come i suoi ufficiali; SALL., *hist.*, 2, 19 M = VEG., *mil.*, 1, 9, ricorda come Pompeo Magno partecipasse alle esercitazioni dei militi in Spagna (“*cum alcribus saltu, cum uelocibus cursu, cum ualidis uecte certabat*”). Cfr. PLUT., *Pomp.*, 64, 2-3). CAES., *Gall.*, 5, 33, 2, descrive Cotta che “*in pugna militis officia praestabat*”. Vd. COMBÈS 1966, pp. 259 s.

<sup>47</sup> Sul pubblico di un’opera letteraria in antico vd. CAVALLIO 1989, pp. 336-340; FEDELI 1989, pp. 367-378; CITRONI 1990, pp. 53-116.

<sup>48</sup> Cfr. CRESCI MARRONE 2005, pp. 157-172. Sull’importanza del rapporto tra *militēs* e vertici giulio-claudii (specialmente sulla base dei dati forniti dal *senatus consultum de Cn. Pisone patre*), cfr. ZECCHINI 1999, pp. 309-335. Il modello adottato da Giulio Cesare fu a sua volta opposto a un modello politicamente antagonista, rappresentato dai cesaricidi Bruto e Cassio, dove la differenza e la distanza tra *dux* e *militēs* apparivano nettamente scandite.

<sup>49</sup> VELL., 2, 113, 2.

<sup>50</sup> VELL., 2, 114, 1-2. Cfr., riguardo all’imperatore Adriano, HIST. AUG., *Hadr.*, 10, 6.

<sup>51</sup> Cfr. COMBÈS 1966, pp. 244-246; CAMPBELL 1984, p. 357.

<sup>52</sup> BÉRANGER 1953, pp. 169-217.

Tiberio da Velleio anticipa sul piano narrativo le doti che lo storico ammirerà quando tratterà del successore d'Augusto come imperatore<sup>53</sup>. Su tali basi, dunque, anche il momento conviviale dovette costituire un'occasione particolare di attuazione del legame solidale tra generale e soldati: infatti la *cena* militare testimoniata da Velleio costituiva un riflesso della *cura ducis* proprio nel momento stesso in cui accomunava le abitudini del capo e dei suoi *militēs*.

\* \* \*

In conclusione, sembra possibile svolgere qualche osservazione, sulla scorta dei dati sopra esposti. Velleio Patercolo, in qualità di autore attivo in età proto-imperiale, testimonia una piena assimilazione del ruolo politico della convivialità, venutosi sviluppando nel corso dell'avanzata epoca repubblicana. Nella propria opera, infatti, lo storico registra sempre banchetti diversi tra loro<sup>54</sup> ma tutti strettamente accomunati da una matrice squisitamente politica, persino se pertinenti all'ambito militare, perché miranti a conseguire, alla radice, risultati legati al dominio dell'intesa diplomatica in senso lato. Così avviene nei casi presi in esame, poiché volti a conseguire l'accordo internazionale (Gaio Cesare e Fraatace) ovvero il consenso dei militi (Tiberio): la prova della natura attivamente politica del banchetto diviene, d'altronde, ulteriormente evidente se si considera com'esso dalla narrazione velleiana possa risaltare quale motivo di polemica duratura e perfettamente inquadrata in una strategia di propaganda, come esemplarmente mostrato dal caso del *uir militaris* Lucio Munazio Planco, nel contesto del resoconto della guerra civile tra Marco Antonio e Ottaviano<sup>55</sup>.

L'evoluzione avvenuta negli anni della crisi della repubblica (nella fase ormai comunemente nota con la formula di rivoluzione romana<sup>56</sup>) manifesta interamente il suo compimento attraverso la testimonianza storiografica di un autore operativo all'inizio del principato, allorché il convito costituiva un elemento acquisito e ampiamente metabolizzato dal sistema delle relazioni, pubbliche e private, tra i vertici politici di Roma e tra questi e le basi, popolari e militari, del consenso. Due banchetti occorsi nel contesto della periferia dell'impero, quali quelli esaminati, corroborano pertanto un quadro maturo e standardizzato, che attraverso la registrazione oculare di Velleio palesa l'applicazione del momento conviviale come *medium* incisivo e fondante dell'incontro e del confronto tra le parti, anche molto lontano dall'*Vrbs*, vero centro generatore della commensalità come consuetudine politica.

<sup>53</sup> Tiberio *princeps* viene celebrato a partire da VELL., 2, 124. Sull'anticipazione narrativa della *cura* dell'imperatore vd. WOODMAN 1977, pp. 171-172.

<sup>54</sup> Considerando il dato della frammentarietà del testo, nel complesso le occorrenze di momenti di convivialità registrati dall'autore risultano sette, tutte contenute nel secondo libro dell'*Historia Romana*: oltre ai due casi qui presi in esame (VELL., 2, 101 e 114, 3) gli altri cinque concernono 2, 30, 1; 33, 4; 56, 1; 77, 1; 83, 1-2.

<sup>55</sup> VELL., 2, 83, 1-2. Cfr. RAMBAUD 1966, pp. 797-798; CRESCI MARRONE 1999, pp. 111-120. Sulla memoria di Munazio Planco, che pare sul piano storiografico costruita da Velleio in opposizione a quella di C. Asinio Pollione, suo contemporaneo e antoniano 'indipendente', cfr. PISTELLATO 2006, pp. 55-78.

<sup>56</sup> SYME 1939.

## BIBLIOGRAFIA

ALONSO-NÚÑEZ 1988-1989 = J.M. ALONSO-NÚÑEZ, *The Roman Universal Historian Pompeius Trogus on India, Parthia, Bactria and Armenia*, "Persica", 13, pp. 125-155.

ALONSO-NÚÑEZ 2002 = J.M. ALONSO-NÚÑEZ, *The Idea of Universal History in Greece. From Herodotus to the Age of Augustus*, Amsterdam.

ANGELI BERTINELLI 1979 = M.G. ANGELI BERTINELLI, *Roma e l'Oriente*, Roma.

BARZANÒ 1985 = A. BARZANÒ, *Roma e i Parti tra pace e guerra fredda nel I secolo dell'impero*, in *La pace nel mondo antico*, a cura di M. SORDI, Milano (CISA, 11), pp. 211-222.

BÉRANGER 1953 = J. BÉRANGER, *Le souci du bien public: cura*, in ID., *Recherches sur l'aspect idéologique du principat*, Basel, pp. 169-217.

CAMPBELL 1984 = J.B. CAMPBELL, *The Emperor and the Roman Army, 31 BC – AD 235*, Oxford.

CAMPBELL 1993 = B. CAMPBELL, *War and Diplomacy: Rome and Parthia, 31 BC – AD 235*, in *War and Society in the Roman World*, a cura di J. RICH, G. SHIPLEY, London-New York, pp. 213-240.

CAVALLO 1989 = G. CAVALLO, *Testo, libro, lettura*, in *Lo spazio letterario di Roma antica. Volume II. La circolazione del testo*, a cura di M. CITRONI, P. FEDELI, A. GIARDINA, Roma, pp. 307-341.

CHAPOT 1967 = V. CHAPOT, *La frontière de l'Euphrate de Pompée à la conquête arabe*, Rome.

CHAUMONT 1976 = M.L. CHAUMONT, *L'Arménie entre Rome et l'Iran I: de l'avènement d'Auguste à l'avènement de Dioclétien*, in ANRW II 9, 1, pp. 71-194.

CITRONI 1990 = M. CITRONI, *I destinatari contemporanei*, in *Lo spazio letterario di Roma antica. Volume II. La ricezione del testo*, a cura di M. CITRONI, P. FEDELI, A. GIARDINA, Roma, pp. 53-116.

COMBÈS 1966 = R. COMBÈS, *Imperator. Recherches sur l'emploi et la signification du titre d'Imperator dans la Rome républicaine*, Paris.

CRESCI MARRONE 1993 = G. CRESCI MARRONE, *Ecumene augustea. Una politica per il consenso*, Roma.

CRESCI MARRONE 1999 = G. CRESCI MARRONE, *Orazio, Munazio Planco e il "vecchio del mare"*, "Athenaeum", 87, pp. 111-120.

CRESCI MARRONE 2005 = G. CRESCI MARRONE, *"Voi che siete popolo..." Popolo ed esercito nella concezione cesariana e augustea*, in *Popolo e potere nel mondo antico. Atti del convegno internazionale. Cividale del Friuli, 23-25 settembre 2004*, a cura di G. URSO, Cividale, pp. 157-172.

DAUGE 1981 = Y.A. DAUGE, *Le barbare. Recherches sur la conception romaine de la barbarie et de la civilisation*, Bruxelles.

DEBECQ 1951 = J. DEBECQ, *Les Parthes et Rome*, "Latomus", 10, pp. 459-469.

DEMOUGIN 1988 = S. DEMOUGIN, *L'ordre équestre sous les Julio-Claudiens*, Rome.

DEVIJVER 1995 = H. DEVIJVER, *Les milices équestres et la hiérarchie militaire*, in *La hiérarchie (Rangordnung) de l'armée romaine sous le haut-empire. Actes du Congrès de Lyon (15-18 septembre 1994)*, a cura di Y. LE BOHEC, Paris, pp. 175-191.

DRIJVERS 1998 = J.W. DRIJVERS, *Strabo on Parthia and the Parthians*, in *Das Partherreich und seine Zeugnisse – The Arsacid Empire: Sources and Documentation. Beiträge des internationalen Colloquiums, Eutin (27. – 30. Juni 1996)*, a cura di J. WIESEHÖFER, Stuttgart, pp. 279-293.

ELEFANTE 1997 = M. ELEFANTE, *Velleius Paterculus. Ad M. Vinicium consulem libri duo*, Hildesheim-Zürich-New York.

FABBRINI 1983 = F. FABBRINI, *Translatio imperii. L'impero universale da Ciro ad Augusto*, Roma.

FEDELI 1989 = P. FEDELI, *I sistemi di produzione e diffusione*, in *Lo spazio letterario di Roma antica. Volume II. La circolazione del testo*, a cura di M. CITRONI, P. FEDELI, A. GIARDINA, Roma, pp. 343-378.

FRASCHETTI 2000 = A. FRASCHETTI, *Come elogiare 'trasversalmente' il principe*, in *Letteratura e propaganda nell'Occidente latino da Augusto ai regni romanobarbarici. Atti del convegno internazionale. Arcavacata di Rende, 25-26 maggio 1998*, a cura di F.E. CONSOLINO, Roma, pp. 33-44.

FURNEAUX 1907<sup>2</sup> = H. FURNEAUX, *The Annals of Tacitus. Vol. II. Books XI-XVI*, Oxford (seconda edizione riveduta e corretta da H.F. PELHAM, C.D. FISHER).

GABBA 1991 = E. GABBA, *I Parti*, in *Storia di Roma. II. L'impero mediterraneo. II. I principi e il mondo*, a cura di A. SCHIAVONE, Torino, pp. 433-442.

GARZETTI 1956 = A. GARZETTI, *La data dell'incontro all'Eufrate di Artabano III e L. Vitellio legato di Siria*, in *Studi Calderoni-Paribeni*, Milano, pp. 211-229.

HALFMANN 1986 = H. HALFMANN, *Itinera principum. Geschichte und Typologie der Kaiserreisen im römischen Reich*, Stuttgart.

HELLEGOUARC'H 1982 = J. HELLEGOUARC'H, *Velleius Paterculus. Histoire romaine*, Paris.

HELLEGOUARC'H 1984 = J. HELLEGOUARC'H, *Etat présent des travaux sur l'«Histoire Romaine» de Velleius Paterculus*, in *ANRW II 32, 1*, pp. 404-436.

HURLET 1997 = F. HURLET, *Les collèges du prince sous Auguste et Tibère*, Rome.

KOESTERMANN 1967 = E. KOESTERMANN, *Cornelius Tacitus. Annalen. Band III. Buch 11-13*, Heidelberg.

LANA 1952 = I. LANA, *Velleio Patercolo o della propaganda*, Torino.

LEBEK 2003 = W.D. LEBEK, *Come costruire una memoria: da Lucio Cesare a Druso Cesare*, in *Memoria e identità: la cultura romana costruisce la sua immagine*, a cura di M. CITRONI, Firenze, pp. 39-60.

LE BOHEC 2002<sup>3</sup> = Y. LE BOHEC, *L'armée romaine*, Paris.

LEVICK 1972 = B. LEVICK, *Tiberius' Retirement to Rhodes in 6 B.C.*, "Latomus", 31, pp. 779-813.

LEVICK 1999<sup>2</sup> = B. LEVICK, *Tiberius the Politician*, London-New York.

MAGIE 1950 = D. MAGIE, *Roman Rule in Asia Minor to the End of the Third Century after Christ. Volume I. Text*, Princeton.

MALASPINA 1976 = E. MALASPINA, *Uno storico filobarbaro: Pompeo Trogo*, "RomanoBarbarica", 1, pp. 135-158.

MAZZARINO 1966 = S. MAZZARINO, *Il pensiero storico classico 2*, Roma-Bari.

NICOLET 1989 = C. NICOLET, *L'inventario del mondo. Geografia e politica alle origini dell'impero romano*, Bari.

PANI 1972 = M. PANI, *Roma e i re d'Oriente da Augusto a Tiberio (Cappadocia, Armenia, Media Atropatene)*, Bari.

PISTELLATO 2006 = A. PISTELLATO, *Un modello retorico di memoria storica in Velleio Patercolo: L. Munazio Planco e C. Asinio Pollione*, "RCCM", 48, pp. 55-78.

RAMBAUD 1966 = M. RAMBAUD, *L. Munatius Plancus, officier de César*, in *Mélanges d'archéologie, d'épigraphie et d'histoire offerts à Jérôme Carcopino*, Paris, pp. 787-801.

ROLLER 2006 = M. ROLLER, *Dining Posture in Ancient Rome: Bodies, Values, and Status*, Princeton.

ROMER 1979 = F.E. ROMER, *Gaius Caesar's Military Diplomacy in the East*, "TAPhA", 109, pp. 199-214.

SCHMITZER 2000 = U. SCHMITZER, *Velleius Paterculus und das Interesse an der Geschichte im Zeitalter des Tiberius*, Heidelberg.

SEAGER 2005<sup>2</sup> = R. SEAGER, *Tiberius*, Malden-Oxford-Carlton.

SEGENNI 2002 = S. SEGENNI, *Problemi elettorali e amministrazione a Pisa alla morte di Gaio Cesare (CIL XI 1421 = I.I. VII 1,7)*, in *Λόγτος ἀνήρ: studi di antichità in memoria di Mario Attilio Levi*, a cura di P.G. MICHELOTTO, Milano (Quaderni di Acme 55), pp. 379-393.

SEGENNI 2003 = S. SEGENNI, *I documenti epigrafici pubblici prima dell'esposizione: i decreti decurionali: osservazioni sulla pubblicazione dei decreta Pisana (CIL XI 1420 e 1421)*, "Acme", 56, pp. 72-79.

SHERWIN-WHITE 1983 = A.N. SHERWIN-WHITE, *Roman Foreign Policy in the East. 168 B.C. to A.D. 1*, Norman.

SIDARI 1977/78 = D. SIDARI, *Il problema partico e la poesia ovidiana*, "AIV", 137, pp. 35-54.

SIDARI 1979/80 = D. SIDARI, *Studi su Gaio e Lucio Cesare*, "AIV", 138, pp. 275-302.

SONNABEND 1986 = H. SONNABEND, *Fremdenbild und Politik. Vorstellungen der Römer von Ägypten und dem Partherreich in der späten Republik und frühen Kaiserzeit*, Frankfurt am Main-Bern-New York.

SOUTHERN 1998 = P. SOUTHERN, *Augustus*, London-New York.

SUMNER 1970 = G.V. SUMNER, *The Truth about Velleius Paterculus: Prolegomena*, "HSPhC", 74, pp. 257-297.

SYME 1939 = R. SYME, *The Roman Revolution*, Oxford.

SYME 1995 = R. SYME, *Anatolica. Studies in Strabo*, a cura di A. BIRLEY, Oxford.

WEBSTER 1985<sup>3</sup> = G. WEBSTER, *The Roman Imperial Army of the First and Second Centuries A.D.*, London.

WICKEVOORT CROMMELIN 1998 = B. van WICKEVOORT CROMMELIN, *Die Parther und die parthische Geschichte bei Pompeius Trogus – Iustin*, in *Das Partherreich und seine Zeugnisse – The Arsacid Empire: Sources and Documentation. Beiträge des internationalen Colloquiums, Eutin (27. – 30. Juni 1996)*, a cura di J. WIESEHÖFER, Stuttgart, pp. 259-277.

WOLTERS 2002 = R. WOLTERS, *Gaius und Lucius Caesar als designierte Konsuln und „principes iuventutis“: die „lex Valeria Cornelia“ und RIC I2 205 ff.*, "Chiron", 32, pp. 297-323.

WOODMAN 1975 = A.J. WOODMAN, *Questions of Date, Genre, and Style in Velleius: Some Literary Answers*, "CQ", 25, pp. 272-306.

WOODMAN 1977 = A.J. WOODMAN, *Velleius Paterculus. The Tiberian Narrative (2.94-131)*, Cambridge.

ZECCHINI 1980 = G. ZECCHINI, *Il primo frammento di Cornelio Gallo e la problematica partica nella poesia augustea*, "Aegyptus", 60, pp. 138-148.

ZECCHINI 1999 = G. ZECCHINI, *Regime e opposizioni nel 20 d.C.: dal S.C. "de Cn. Pisone patre" a Tacito*, in *Fazioni e congiure nel mondo antico (CISA 25)*, a cura di M. SORDI, Milano, pp. 309-335.

ZECCHINI 2005 = G. ZECCHINI, *Il bipolarismo romano-iranico*, in *L'equilibrio internazionale dagli antichi ai moderni*, a cura di C. BEARZOT, F. LANDUCCI, G. ZECCHINI, Milano, pp. 59-82.

ZETZEL 1970 = J.E.G. ZETZEL, *New Light on Gaius Caesar's Eastern Campaign*, "GRBS", 11, pp. 259-266.

ZIEGLER 1964 = K.-H. ZIEGLER, *Die Beziehungen zwischen Rom und dem Partherreich. Ein Beitrag zur Geschichte des Völkerrechts*, Wiesbaden.

## DATI ECONOMICI SUL BANCHETTO NEL I SECOLO D.C.: TRIMALCIONE

*Riccardo Conton*

Nell'analisi dei molteplici aspetti del banchetto, sembra interessante e curioso soffermarsi su alcuni dati economici che è possibile estrapolare dai convivi romani nel I secolo d.C. Data la varietà delle componenti del banchetto, dalla servitù alle stoviglie etc., il campo di questa ricerca deve considerarsi limitato ai soli aspetti enogastronomici del banchetto. Lo scopo appare quindi quello di cercare di verificare l'incidenza economica del banchetto per l'organizzatore di quest'evento sociale, dando per scontato che chiunque promuovesse convivi di un certo livello riutilizzasse stoviglie e che la servitù dello stesso non venisse cambiata ad ogni banchetto. Quindi si può supporre che per ogni convivio le spese vive principali fossero quelle che riguardavano l'approvvigionamento alimentare che poi i invitati consumavano; infatti anche se il banchetto fra grandi personaggi della vita pubblica aveva dei connotati che esulavano dal mero consumo di cibo, non si può negare che comunque i partecipanti al banchetto bevessero e mangiassero.

Dal momento che nell'opulenta Roma del I secolo d.C. con ogni probabilità non si consumava, durante i banchetti, solo la sana e frugale focaccia tanto cara a Catone, appare doveroso fare qualche accenno alla cucina romana, dal momento che poi solo dalle pietanze si ricavano gli ingredienti e i costi per procurarseli.

Sulle abitudini alimentari è stato scritto molto e non c'è dubbio che la cucina romana delle origini fosse assai semplice e che si basasse interamente sulla preparazione di ingredienti di facile reperibilità nell'area italica. Di questa alimentazione troviamo alcune ricette nel *De Agricultura* di Catone o nella *Naturalis Historia* di Plinio il Vecchio; come esempi possiamo citare la *puls Punica* (una sorta di porridge "alla Cartaginese")<sup>1</sup>, la *granea Tritica* (una focaccia al latte)<sup>2</sup>, la *polenta de Hordeo*<sup>3</sup> e molte altre....

Poco per volta si inizia ad intravedere una certa propensione per una cucina più elaborata, che si giovava di accresciute ricchezze e della facilità di avere a disposizione ingredienti che arrivavano da regioni ai confini di un impero che si andava allargando sempre più.

Il rilassamento dei costumi e la *luxuria peregrina*, nel campo dell'alimentazione, portarono a Roma sviluppi mostruosi dei gusti e degli appetiti sia per quanto concerne la qualità dei cibi sia per quanto concerne la loro quantità. Inoltre gli argomenti di cui sembra si parlasse ai banchetti, afferivano sempre di più alla gastronomia oltre ad altre frivolezze; questi conviti spesso assumevano un carattere volgare e diventavano in ultima bevute e mangiate senza alcun freno. Ecco quindi il perché dei molti ritratti di ghiottoni che la letteratura ci propone. Diversi autori ci presentano quadri esagerati di questa decadenza per opporla con maggior efficacia alle sane tradizioni passate; i bersagli di queste invettive sono persone

<sup>1</sup> CATO, *agr.*, 85.

<sup>2</sup> CATO, *agr.*, 86.

<sup>3</sup> PLIN., *nat.*, 18, 73.